

UNA RICERCA DI EY SEGNALE CHE SOLO IL 24% DEI FONDI DÀ IMPORTANZA A QUESTI FATTORI

I private equity snobbano l'Esg

Un terzo dà poco peso al tema della sostenibilità, concentrandosi piuttosto sui ritorni sull'investimento. Il rischio è perdere il treno dei grandi asset manager che devono impiegare risorse in modo responsabile

DI NICOLA CAROSIELLI

In un mondo ormai a trazione sostenibile, tra i miliardi messi a terra per il Recovery Fund e gli impegni annunciati dai colossi del risparmio gestito come BlackRock, stride il sostanziale disinteresse mostrato dai fondi di private equity. Secondo un'indagine di EY, infatti, solo il 24% delle società di private equity ha preso seriamente in considerazione i valori legati alle tematiche Esg (environmental, social and governance) e messo in atto, di conseguenza, un serio processo di valutazione di questi fattori prima di procedere all'acquisto di una società. Anzi, il 32% dei 127 fondi globali intervistati i fattori Esg non li prende in benché minima considerazione, mentre un altro 30% circa sostiene di esaminare questi criteri ma di ritenere comunque i ritorni sull'investimento il principale e unico driver a cui affidarsi. Non stupisce perciò che solo il 25% tiene in considerazione il rischio climatico come una priorità, mentre maggior risalto è dato alla governance (67%).

Una presa di posizione importante che a tendere potrebbe rischiare di creare un corto circuito. Se su 72 investitori istituzionali globali circa il 50% prevede di aumentare le allocazioni su private equity e venture capital, questi sono disposti a farlo solo su fondi rispondenti a criteri Esg. In generale, però, dalla survey emerge anche una certa correlazione tra l'importanza data ai fattori Esg e la size degli investitori istituzionali. Osservando ad esempio gli asset manager, il 41% di quelli con oltre 15 miliardi di dollari d'asset in gestio-

Terna svetta nel DJ Sustainability index

Per il terzo anno consecutivo, Terna - maggiore operatore di rete per la trasmissione elettrica in Europa - è al primo posto mondiale nel settore Electric Utilities del Dow Jones Sustainability World Index per performance di sostenibilità. È quanto emerso dalla recente revisione condotta dall'agenzia di rating di sostenibilità Sam-S&P Global, su cui si basa l'aggiornamento degli indici Dow Jones Sustainability. Terna ha conseguito un punteggio complessivo di 90/100, il più elevato nell'ambito delle utility elettriche (media di settore: 43/100). Intanto, in un'audizione alla Commissione Industria, Commercio e Turismo del Senato, il responsabile Strategie di sviluppo rete e dispacciamento di Terna, Francesco Del Pizzo, ha detto che «le analisi di adeguatezza per l'inverno 2021 evidenziano che, in condizioni climatiche estreme, il sistema elettrico italiano, in assenza di import, risulta non adeguato, con margini di riserva negativi». (riproduzione riservata)



ne considera l'Esg una delle tre priorità principali, dopo crescita delle masse e talento, percentuale che si riduce al 29% per le società con masse gestite tra 2,5 e 15 miliardi, fino al 14% per quelli con masse inferiori a 2,5 miliardi. In generale, l'attenzione a questi fattori è comunque cresciuta. Non soltanto perché nel 2016 solo il 2% vi prestava attenzione. Attualmente infatti il 41% delle grandi aziende ha una task force interna per supervisionare gli sforzi Esg, mentre il 34% si affida a un responsabile. Tra quelle di medie dimen-

sioni invece il 37% dispone di un team dedicato e il 12% di un responsabile. Tra le piccole realtà, il 12% ha costituito una task force mentre il 2% si è affidato a un dirigente designato alla supervisione.

Per i private equity diviene dunque fondamentale tener presente quel che pare un reale cambiamento, evitando così di perdere nuove occasioni di business. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/esg

Valeri senior advisor di Dea Capital

Dal gennaio Flavio Valeri è entrato a far parte del team di Dea Capital con il ruolo di senior advisor della piattaforma di alternative asset management e presidente dell'istituto di advisory board, che sarà composto da personalità di alto profilo sul piano sia del business, sia delle relazioni interpersonali, a supporto delle attività del gruppo. Valeri, già chief country officer Italy e chief executive officer di Deutsche Bank Italia, ha ricoperto vari ruoli di responsabilità nella consulenza e nel settore finanziario/bancario. Nell'ambito della collaborazione con il gruppo Dea Capital, Valeri fornirà consulenza strategica su varie tematiche, con focus sul business development e sul go-to-market. «Il posizionamento e i progetti di sviluppo di Dea Capital sono molto coerenti agli attuali e prospettici trend di mercato nel settore dell'alternative asset management», ha detto Valeri. (riproduzione riservata)

Isg guarda a Perini Navi e accelera su quotazione

di Andrea Montanari

Il futuro di Perini Navi passa dall'asta fallimentare che verrà approntata nei prossimi mesi dal Tribunale di Lucca e dalla curatela. In corsa, come noto, ci sono i cantieri Ferretti e Sanlorenzo, interessati sia all'affitto del ramo d'azienda (gli stabilimenti di Viareggio e La Spezia oltre al brand) sia alla successiva acquisizione. Ora entra in scena un terzo pretendente: si tratta di The Italian Sea Group, che ha dato mandato ai consulenti per «verificare contenuti, tempi e modalità di partecipazione alla futura procedura competitiva». Il gruppo guidato da Giovanni Costantino da mesi sta facendo valutazioni sul dossier anche se non si era mai palesato perché pareva che Edoardo Tabacchi (80%) avesse definito l'accordo con il fondo Blue Skye, operazione poi sfumata. «Non conosciamo il perimetro del fallimento e quali asset saranno coinvolti, né le condizioni, ma l'interesse da parte nostra è ampio», conferma Costantino. Anche perché «da tre anni facciamo refitting delle barche Perini e vogliamo fare valutazioni approfondite anche perché abbiamo da poco iniziato a costruire catamarani anche a vela e il comparto ci interessa. Senza trascurare poi la forza del brand del cantiere toscano», aggiunge ancora il numero uno di Italian Sea Group, che tra l'altro nell'ultimo anno ha assunto una trentina di dipendenti proprio da Perini Navi. Nel frattempo, accelera il piano che porterà la società di Costantino a Piazza Affari: l'obiettivo è debuttare sullo Star tra aprile e maggio con un flottante di oltre il 35% e attraverso una opvs (vendita e aumento) con un collocamento riservato agli istituzionali. A curare l'ipo sono Ambromobiliare, Intermonte, Dentons, Bdo e Dla Piper. (riproduzione riservata)

Debutto entro marzo per il quinto fondo di Mirova (Natixis) per la transizione energetica, che aprirà anche all'eolico offshore

In pista Met5: un miliardo di euro per le rinnovabili

DI ANGELA ZOPPO

Sarà operativo entro marzo, con un obiettivo di raccolta superiore al miliardo di euro, il quinto fondo di Mirova (Natixis Investment Managers) dedicato al finanziamento delle infrastrutture per la transizione energetica. Met5, Mirova Energy Transition 5 Fund segue e amplia il raggio d'azione di Mirova Eurofideme 4, lanciato nel 2019 come il più grande fondo europeo di settore. Continuerà a investire in parchi eolici onshore, energia solare, idroelettricità, biogas, allargando a tecnologie emergenti. Met5 raccoglierà il timone di Eurofideme 4 anche nel settore della mobilità a basse emissioni di CO2, concentrandosi sulla crescita del settore dei veicoli elettrici e sugli sviluppi dell'idro-

geno. Confermata anche la possibilità per gli investitori di scegliere tra quota di maggioranza o di minoranza, equity, emissione di debito subordinato, e finanziamenti ponte a breve termine. Non si tratta però di un fondo fotocopia, e non solo perché la raccolta sarà più alta di almeno 150 milioni di euro. «Alla strategia core si aggiunge il settore dell'eolico offshore. La scadenza dei progetti e le dimensioni del nuovo fondo ci permetteranno di prendere in esame alcune delle opportunità legate a questo segmento», spiega a MF-Milano Finanza, Raphaël Lance, responsabile Mirova



Energy Transition Infrastructure Funds, «Inoltre, la strategia d'investimento abbraccerà anche il campo delle cosiddette infrastrutture Core+. L'obiettivo è quello di rispondere meglio alle esigenze del settore della mobilità e di intercettare maggior valore nell'ambito delle rinnovabili, finanziando sia la crescita degli sviluppatori che le strutture del nostro portafoglio progetti. La nostra strategia rimane nel complesso quella di finanziare i nostri partner nel campo della transizione energetica in Europa e non solo». Questa possibile espansione energetica riguarda i Paesi dell'area Ocse,

con un occhio di riguardo per Canada e Stati Uniti, e impegnerà circa il 10% della raccolta del fondo. «Ma anche i Paesi asiatici hanno bisogno di accelerare la transizione del loro stesso mix energetico», osserva Lance, ricordando il recente sbarco di Mirova a Singapore, «Taiwan e l'Australia, per esempio, sono molto dinamici nel campo del solare e dell'eolico offshore. Alcuni dei nostri partner hanno già investito per sviluppare la propria attività all'interno del continente asiatico, e noi dovremmo essere in grado di seguirli». La taglia media dei progetti da finanziare con Met5 oscilla tra 20 e 50 MW. «Il nostro obiettivo è quello di costruire un portafoglio di circa 25 linee, cosa che significa avere un range di 30-50 milioni di euro, senza escludere uno più ampio, fino a 100 milioni di euro». (riproduzione riservata)